

# Il 1972, Reggio Emilia e i libri di scuola

NICOLA ZUCCHERINI

---

## 1972, Reggio Emilia and the school books

Fifty years have passed since both Gianni Rodari's "Meetings on the Fantastic", from which *Grammatica della fantasia* originated, and *I pampini bugiardi* by Marisa Bonazzi and Umberto Eco were published. The paper is inspired by this double anniversary and aims to reflect on the enduring relevance of these texts and those experiences, with an invitation to reconsider their scientific and cultural foundations. In particular, reference is made to "other tools of analysis and measurement" that Rodari identified in scientific linguistics, semiotics and anthropology and which, to this day, remain largely extraneous to the culture of teaching practices and textbooks.

Sono passati cinquant'anni tanto dagli "Incontri sulla fantastica" di Gianni Rodari, da cui ebbe origine *Grammatica della fantasia*, quanto dalla pubblicazione de *I pampini bugiardi* di Marisa Bonazzi e Umberto Eco. Il contributo prende spunto da tale doppia ricorrenza per riflettere sull'attualità perdurante di quei testi e di quelle esperienze, con l'invito a considerarne nuovamente i fondamenti scientifici e culturali. Si richiamano in particolare quegli "altri strumenti di analisi e misura" che Rodari individuava nella linguistica scientifica, nella semiotica e nell'antropologia e che ancor oggi restano in gran parte estranei alla cultura delle pratiche didattiche e dei libri di testo.

NICOLA ZUCCHERINI ([nicola.zuccherini@gmail.com](mailto:nicola.zuccherini@gmail.com)) è insegnante di scuola primaria a Bologna e formatore. È autore di *Quante parole conosci?* (La Linea edizioni) e di interventi e pubblicazioni in tema di educazione linguistica.

---

Meritavano un minimo di celebrazione e qualcosa in più di riflessione due cinquantenari caduti nell'anno appena trascorso: quello degli "Incontri con la Fantastica", di Gianni Rodari a Reggio Emilia, dai quali sarebbe nato subito dopo *Grammatica della fantasia*<sup>1</sup>, e quello dalla pubblicazione de *I pampini bugiardi*, a cura di Marisa Bonazzi e con l'introduzione di Umberto Eco (Bonazzi, Eco 1972)<sup>2</sup>, che sviluppava in forma di libro una mostra anch'essa organizzata a Reggio Emilia qualche tempo prima<sup>3</sup>. E se la coincidenza cronologica resta, almeno entro certi limiti, solo una coincidenza, quella topografica non lo è affatto: Reggio Emilia, in quegli anni, si proponeva come laboratorio e come modello delle amministrazioni rosse ed era diventata un crocevia del rapporto tra intellettuali e Pci, con la guida e l'impegno consapevole di un sindaco leggendario di nome Renzo Bonazzi<sup>4</sup>. Per dire, quello stesso 1972 è stato l'anno dell'adozione del regolamento dei nidi comunali di Reggio Emilia.

«Dal 6 al 10 marzo del 1972 a Reggio Emilia, su invito del comune, ebbi una serie di incontri con una cinquantina di insegnanti [...] e presentai in forma, per così dire, conclusiva e ufficiale, tutti i miei ferri del mestiere» (Rodari 2020: 1303): così Rodari stesso fa la cronaca di un evento che si inquadra in un suo lungo percorso di riflessione (Rodari 2020: 1301-1303)<sup>5</sup>. «Tre cose – ancora Rodari – mi faranno ricordare quella settimana come una delle più belle della mia vita». La prima «è che il manifesto del comune annunciava in tutte le lettere *Incontri con la Fantastica* [...] sui muri stupefatti della città»; la seconda, che «le "prenotazioni" erano limitate "a cinquanta"»: «l'avvertimento sembrava esprimere il timore che folle incontenibili muovessero, al richiamo della "Fantastica", all'assalto della sala». «La terza ragione di felicità, la più sostanziosa, risiede nella possibilità di ragionare a lungo e sistemati-

<sup>1</sup> Si cita *Grammatica della fantasia* (Torino, Einaudi, 1973) dall'edizione nei "Meridiani" Mondadori del 2020 (Rodari 2020).

<sup>2</sup> Si cita *I pampini bugiardi* (Bonazzi, Eco 1972) dalla seconda edizione del 1975, con introduzione di Lucio Del Cornò.

<sup>3</sup> Questo scritto, che riprende tra l'altro alcuni dei temi e materiali elaborati in De Santis 2021, è stato redatto originariamente come contributo ai lavori del gruppo regionale Giscel Emilia Romagna per il XXII Convegno Nazionale Giscel (Palermo, 17-19 novembre 2022).

<sup>4</sup> Su Renzo Bonazzi vedi ora Gasparini 2021, con un'introduzione di Vanni Codeluppi, disponibile su «Doppiozero»: <https://www.doppiozero.com/materiali/il-fascino-discreto-del-comunismo-emiliano>, ultima consultazione il 19.3.2022).

<sup>5</sup> Nel resoconto di Rodari, il primo spunto sarebbe stato innescato da una frase di Novalis («Se avessimo anche una Fantastica, come una Logica, sarebbe scoperta l'arte di inventare»). Sviluppato in un *Quaderno di fantastica* redatto per uso personale e emerso occasionalmente negli anni '60 sulle pagine di «Paese Sera» e del «Giornale dei genitori», il discorso venne infine svolto in pubblico nelle giornate di Reggio Emilia per confluire poi nel libro. Su circostanze, motivazioni e ricezione di *Grammatica della fantasia* si vedano la documentazione e gli stimoli interpretativi in Roghi 2020, pp. 180-190, e nella nota al testo del Meridiano Rodari (2020, pp. 1703-1705).

camente, con il controllo costante della discussione e della sperimentazione, non solo sulla funzione dell'immaginazione e sulle tecniche per stimolarla, ma sul modo di comunicare a tutti quelle tecniche» (Rodari 2020: 1303-1304).

Il problema degli autori de *I pampini bugiardi* era un altro:

Alle soglie della loro vita culturale, iniziando l'esperienza difficile ed esaltante della lettura, i nostri figli si trovano a dover affrontare i libri di testo delle scuole elementari. Educati noi stessi su libri pressoché analoghi, con la memoria ancora affollata di ricordi necessariamente tenerissimi, ci è difficile fare un processo al libro di lettura. E ci è difficile farlo, probabilmente perché molti dei nostri crampi morali e intellettuali, delle nostre idee correnti più contorte e banali (e difficili a morire) nascono proprio da quella fonte (Bonazzi, Eco 1975: 7)

È «leggendo con attenzione» e «ponendo in correlazione le varie pagine» che viene in luce «il disegno pedagogico arcaico e repressivo» (Bonazzi, Eco 1975: 9) che le informa: una visione premoderna, «un universo paleocapitalistico» (Bonazzi, Eco 1975: 8) in cui «la mistificazione della realtà non è condotta attraverso una lettura, sia pure ideologica e falsamente ottimistica, della civiltà industriale avanzata, ma passando attraverso i rimasugli di un dannunzianesimo pre-industriale e agreste» (Bonazzi, Eco 1975: 9).

Se temi e approcci sono diversi, i punti di vista sull'educazione sono dimostrabilmente convergenti, integrabili, a cominciare da un comune bersaglio polemico chiaramente individuato da entrambe le parti. Rodari si scaglia contro la «scuola per “consumatori”» («è morta, e fingere che sia viva non ne allontana la putrefazione», Rodari 2020: 1473). Eco stigmatizza i libri di scuola come «manuali per piccoli consumatori acritici» e «integrati di ogni categoria», strumenti di «una società autoritaria e repressiva» (Bonazzi, Eco 1975: 8). Lungo i quattordici capitoli tematici de *I pampini bugiardi* (tra gli altri: *I poveri, Il lavoro, L'eroe e la patria, Scuola piccola chiesa, Il danaro*) le letture dei bambini vengono smontate per rivelare, dettaglio dopo dettaglio, il rovescio ideologico occultato dalla tenuità e dal dolciastro dei testi. Una lettura è intitolata *Casa felice*:

Due stanzette e una cucina  
al quarto piano, tre modesti ambienti  
d'una casa tra un prato e un'officina  
voltati al sole che li fa ridenti.  
E babbo e mamma, e un bimbo e una bambina  
in quel guscio vivono contenti.

Se ne rivelano gli “insegnamenti fondamentali”, il principale dei quali è che «due stanzette e una cucina bastano per quattro persone» (Bonazzi, Eco 1975: 68). Si raccolgono le storie di poveri grati per essere stati chiamati “fratello” o solleciti nel gratificare i ricchi – come quello che vuole regalare l'alba

alla regina (Bonazzi, Eco 1975: 16) – per chiarire come «nel cosmo dei libri di lettura il povero è un fenomeno naturale come la pioggia o il vento» (Bonazzi, Eco 1975: 15). Per demistificare il contenuto ideologico dei testi scolastici non è nemmeno necessario insistere con il commento perché lo svelamento può basarsi anche solo sulla sostituzione di un titolo. È il caso, tra gli altri, del racconto del nonno che, entrato “da bambino” in fonderia, non chiede «al buon Dio [...] che una grazia: quella di poter stare in fonderia fino al [suo] ultimo giorno» e diventa, secondo Bonazzi e Eco, *Il nonno masochista* (Bonazzi, Eco 1975: 33)<sup>6</sup>.

Ciò a cui la critica di Eco e Bonazzi mette capo, tuttavia, è più che altro un auspicio:

che l’acquisizione di nozioni veramente utili avvenga attraverso una libera esplorazione del mondo, la lettura dei giornali, dei libri di avventure, degli stessi fumetti, dei manifesti pubblicitari, dei rendiconti di vita quotidiana forniti dagli stessi allievi.

E lì si ferma, salvo rinviare agli «insegnanti responsabili» e a recenti «splendidi esempi di libri di testo fatti dai ragazzi stessi» (Bonazzi, Eco 1975: 11).

Rodari, invece, un progetto alternativo alla scuola dei consumatori ce l’ha: è la «scuola per “creatori”», intesi non come artisti, ma come uomini *interi* (Rodari 2020: 1473). Perché la “creatività” di Rodari non è la qualità misteriosa che si attribuisce all’artista, ma è la capacità di immaginare di ciascuno, indispensabile alla formazione della personalità proprio perché «sinonimo di “pensiero divergente”» (Rodari 2020: 1470)<sup>7</sup>: gli uomini “interi” sono lì per cambiare le cose (Rodari 2020: 1470). Così la Fantastica di Rodari vuole restituire «[al]l’immaginazione il suo il suo posto nell’educazione», alla parola il suo «valore di liberazione» e trova gli strumenti per farlo in tecniche per inventare storie che consentono, secondo il celebre motto, «tutti gli usi della parola a tutti» (Rodari 2020: 1304).

Il rischio è che queste proposte appaiano oggi memorabili ma in fondo già metabolizzate. Di fatto le tecniche di Rodari sono state largamente incorporate nei curricula (già i *Programmi* del 1985 contenevano un paragrafo dedicato alla *Creatività come potenziale educativo*, e Rodari vi è citato quasi testualmente)<sup>8</sup>. E hanno trionfato nelle pratiche didattiche, informando la quo-

---

<sup>6</sup> Il passo è ripreso anche, con identico intento polemico, in *La giornata dell’operaio*, a cura del gruppo redazionale “Io e gli altri” e della Federazione Lavoratori Metalmeccanici di Genova, Genova, La Ruota, 1975 (cfr. anche qui sotto n. 24).

<sup>7</sup> Su questo tema c’è un termine di confronto che è Bartezzaghi 2009: permette di rendersi bene conto del senso che il termine ha in Rodari, e soprattutto di quello che *non* ha.

<sup>8</sup> I *Programmi* del 1985 (*Programmi didattici per la scuola primaria*, D.P.R. 12 febbraio 1985, n. 104) non solo raccomandano di «non ridurre la creatività alle sole attività espressive, ma

tidianità di chissà quanti di noi per decenni, qualche volta ridotte alle “ricette” che non volevano essere, tante altre volte, per fortuna, no. Quanto ai libri di testo, hanno ripudiato l’impostazione denunciata ne *I pampini bugiardi* (e ciò è successo proprio grazie a una stagione di critica e controproposta<sup>9</sup>) per adottare unanimemente impostazioni inclusive e rassicuranti<sup>10</sup>. E così che cosa avranno da dirci, ancora, le proposte di Eco e Rodari?

Per rispondere occorre spingersi verso un secondo e più sostanziale livello di affinità tra le due cinquantenarie esperienze. «Il binomio fantastico – ha notato Gianfranco Marrone (2020) – non è altro che il principio cardine dello strutturalismo (le relazioni precedono i termini e ne fondano il significato)». Marrone, richiamata la celebre divisa rodariana per cui «il pensiero si forma per coppie», precisa che lo strutturalismo di riferimento, per lo scrittore, era quello rivisto e rifondato dagli italiani (De Mauro, Eco)<sup>11</sup>. D’altra parte, a saldare questi debiti è lo stesso Rodari in una delle schede poste alla fine della *Grammatica*<sup>12</sup>. Ma lì Rodari non si è limitato a un riferimento. Ha lasciato cadere questa considerazione:

Almeno una cosa ho imparato, che quando si ha a che fare con i bambini, e si vuol capire quel che fanno e quel che dicono, *la pedagogia non basta e la psicologia non arriva* a dare una rappresentazione totale delle loro manifestazioni.

---

di coglierne il potere produttivo nell’ambito delle conoscenze in via di elaborazione», ma poco oltre sottolineano il nesso tra «creatività, divergenza e autonomia di giudizio»: si confronti con il passaggio citato sopra di Rodari 2020: 1470. Il termine purtroppo non è stato ripreso adeguatamente nelle *Indicazioni nazionali*, in cui si è preferito, o dovuto preferire, il più serio ‘competenze’ (*Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione*, Regolamento a norma dell’art. 1, c. 4 del D.P.R. 20 marzo 2009, n. 89). I riferimenti alla creatività, pur presenti, sono tutti in relazione a attività espressive, non alla formazione della capacità di pensare con la propria testa, mentre in quest’ambito una terminologia più operativa che critica: *problem solving*, selezione delle informazioni, organizzazione, modelli di pensiero; solo a proposito della scuola dell’infanzia si fa cenno a un «pensiero logico e creativo», ma anche qui la creatività sembra più un risultato, o una caratteristica, che uno strumento.

<sup>9</sup> In proposito va ricordato il lavoro del Movimento di Cooperazione educativa, documentato nella rivista «Cooperazione educativa» (e si veda ancora il n. 1 del 2021), insieme alla “Biblioteca di lavoro diretta da Mario Lodi dal 1970 al 1980; Scuola 725 2020 è la riedizione di un lavoro del 1970 da annoverare certamente tra gli «splendidi esempi» di libri fatti dai ragazzi indicati da Umberto Eco; non meno significativi alcuni progetti editoriali più radicali, come *Rompete le righe* dell’editore romano Ottaviano e “Io e gli altri”, del genovese La Ruota.

<sup>10</sup> Sui caratteri dei libri scolastici di oggi cfr. De Mauro 1997; Colombo 2015. Che poi le cose non siano così risolte e lineari lo suggerisce il dibattito intorno alla rappresentazione di genere (ma perché non estenderlo alla rappresentazione di altri ruoli e condizioni sociali?), su cui vedi, tra molto altro, Bienni 2017 e Urru 2021.

<sup>11</sup> Ai riferimenti linguistici e semiologici rodariani ha dedicato una dettagliata discussione Cristiana De Santis (2021).

<sup>12</sup> Cfr. Rodari 2020: 1479, con un riferimento esplicito a *Le forme del contenuto* (Milano, Bompiani, 1971).

Bisogna studiare altre cose, appropriarsi di *altri strumenti di analisi e misura* (Rodari 2020: 1478, corsivi nostri)

Ora, sono proprio questi «altri strumenti di analisi e misura» a rappresentare tuttora una sfida per l'educazione: a Rodari «un po' di linguistica», «tanta bella semiotica», «l'etnografia e l'etnologia» (Rodari 2020: 1478)<sup>13</sup> parevano elementi necessari nella costruzione del lavoro educativo, da affiancare (se non proprio da sostituire) ai più consolidati riferimenti psicopedagogici. Ma cinquant'anni dopo, nelle pratiche didattiche e soprattutto nei libri di scuola che le regolano, questi riferimenti scientifici e culturali sono tuttora *scienze nuove* (ma nuove solo per la scuola) e allo stesso tempo *scienze negate* in nome delle concezioni collaudate, dei quadri disciplinari consolidati, degli esercizi ben sperimentati<sup>14</sup>. Sarà anche che il problema di chi fa i libri di scuola è sempre lo stesso: andare incontro al «mercato delle adozioni, che non è libero», e quindi «ai desideri della media degli insegnanti e dei direttori didattici», così che oggi come allora gli autori sono costretti a tenere il testo «al livello dell'ovvietà, del qualunquismo, della acriticità, della idiozia rispettabile» (Bonazzi, Eco 1975: 10). Se i libri di cinquant'anni fa sembravano innocenti, anche se vecchioti (lo testimonia proprio Eco, l'abbiamo letto), non può essere che quelli di oggi, mentre ci sembrano tranquillizzanti, anche se ingenui, nascondano al pari degli altri trappole ideologiche di cui siamo colpevolmente inconsapevoli? Per prova, andate a cercarci dentro una qualsiasi di queste parole: sindacato, partigiano, partito, sciopero, contestazione (o se preferite provate con delinquenza, degrado, disordine). Niente. Nemmeno una lite con i genitori per il telefonino o l'ora di andare a letto. È stata sostituita l'ideologia, ma l'idea di un mondo pacifico e pacificato, risolto e in fondo immutabile<sup>15</sup>, quella è rimasta.

È come se di tutto questo flusso di riflessioni siano stati raccolti solo gli stimoli meno contraddittori con la realtà educativa preesistente, proprio quella le cui basi Eco e Rodari, con tanti altri, avevano messo in discussione. E siano stati raccolti, per ulteriore travisamento, solo al fine rendere l'apprendimento più piacevole, lasciandone intatta la sostanza. Le tecniche per inventare le storie sì, ma più che altro come esercizi di composizione scritta; basta con le ideologie reazionarie mascherate, sì, ma solo per far posto a un senso comune asettico che non dia fastidio a nessuno. Cambiano (un

---

<sup>13</sup> Tra i rari interventi su semiotica e educazione linguistica quelli programmatici di Stefano Gensini e Janos Petofi in Desideri 1991 e, più recentemente, Balboni 2015. Una vivace sollecitazione sul possibile contributo dell'antropologia al curricolo viene da Ingold 2019.

<sup>14</sup> Anche su questo cfr. Colombo 2015, insieme a Colombo 2019 e Colombo, Graffi 2017.

<sup>15</sup> Umberto Eco tornò su questo tema l'anno successivo, sotto lo pseudonimo di Dedalus, con una giocosa antologia finzionale di testi per la scuola elementare (Dedalus 1973). Devo la conoscenza di questo testo e della sua storia al blog di Cristiana De Santis *GV (e dintorni)* (<https://valenziale.blogspot.com/>, ultima consultazione il 17.03.2022).

po') i programmi, cambia (e molto) la retorica, ma a scuola l'importante rimane *acquisire* conoscenze prestabilite e delimitate in partenza e una volta per tutte. C'è un programma che prescrive un conoscere il mondo per singoli elementi separati, cui si accede attraverso definizioni astratte e minute (e pazienza se a pensarci suonano un po' assurde) che ti dicono *che cosa sono le cose* così poi potrai dare la *risposta esatta* (che è sempre la stessa per tutti). Eccetera. Insomma, ancora oggi sui libri di scuola si insegna che il mondo è *dato*. C'è già, non è mica qualcosa da costruire e/o da trasformare. Altro che partire con Eco e Rodari «alla scoperta del mondo che li circonda, con carta, matita, macchina fotografica, registratore...», per studiare «al fondo, una materia unica: la realtà»<sup>16</sup>.

Pensare (anche per benevolo autoinganno) che certe proposte siano ormai acquisite, vincenti, integrate, le scarica della loro perdurante forza *eversiva*, nel senso di capace di ribaltare la nostra presa sulla realtà<sup>17</sup>. Che cosa succederebbe, però, se invece degli esiti riprendessimo in mano gli strumenti di quelle esperienze, per esplorarli con la dovuta radicalità, per applicarli, dentro l'aula scolastica e nel contesto che c'è intorno, a *tutto* quello che succede nell'una e nell'altro? E poiché non è bene essere soli in questo, auguriamoci altre mostre, altri convegni.

## Riferimenti bibliografici

- Balboni, Paolo (2015), *L'educazione semiotica in Scienze del linguaggio e educazione linguistica*, a cura di Michele Daloiso, Torino, Loescher.
- Bartezzaghi, Stefano, (2009), *L'elmo di Don Chisciotte. Contro la mitologia della creatività*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- Bonazzi, Marisa - Eco, Umberto (1972), *I pampini bugiardi. Indagine su libri al di sopra di ogni sospetto: i testi della scuola elementare*, Rimini, Guaraldi.
- Bonazzi, Marisa - Eco, Umberto (1975), *I pampini bugiardi. Indagine su libri al di sopra di ogni sospetto: i testi della scuola elementare*, Introduzione di Lucio del Cornò, Rimini, Guaraldi.

<sup>16</sup> Una delle due frasi si legge in *Grammatica della fantasia* (Rodari 2020: 1473), l'altra ne *I pampini bugiardi* (Bonazzi, Eco 1975: 11). Al lettore il piacere di attribuire ciascuna al giusto autore.

<sup>17</sup> Riprendo la parola usata da Tullio De Mauro in uno scritto del 2002 (*Prefazione a Non uno di meno. Strategie didattiche per leggere e comprendere*, a cura di Silvana Ferreri, Firenze, La Nuova Italia, 2002), ora in De Mauro 2018, p. 202.

- Bienni, Irene (2017), *Postfazione. Tutto cambia, ma non i libri di testo* in ead. *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle scuole elementari*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 241-245 (<https://books.open-edition.org/res/4736?lang=en>, ultima consultazione il 19.3.2022).
- Colombo, Adriano (2015), *Applicazione? Linguistica teorica e grammatiche scolastiche* in *Grammatica applicata: apprendimento, patologie, insegnamento* a cura di Maria Elena Favilla e Elena Nuzzo, Milano, Aitla.
- Colombo, Adriano (2019), *Superstizioni grammaticali*, in «Italiano a scuola», 1, 2019, pp. 91-104.
- Colombo, Adriano - Graffi, Giorgio (2017), *Capire la grammatica. Il contributo della linguistica*, Roma, Carocci.
- Dedalus (1973), *Ammazza l'uccellino. Letture scolastiche per i bambini della maggioranza silenziosa*, Milano, Bompiani.
- De Mauro, Tullio (1997), *Se una notte d'inverno un editore...* in *Il testo fa scuola. Libri di testo, linguaggi ed educazione linguistica*, a cura di Rosa Calò e Silvana Ferreri, Firenze, La Nuova Italia.
- De Mauro, Tullio (2018), *L'educazione linguistica democratica*, a cura di Silvana Loiero e Maria Antonietta Marchese, Roma-Bari, Laterza.
- De Santis, Cristiana (2021), *Le grammatiche, reali e fantastiche, di Gianni Rodari*, in «Griseldaonline», aprile 2021 (<https://site.unibo.it/griseldaonline/it/il-punto-critico/cristiana-de-santis-grammatiche-reali-fantastiche-gianni-rodari>, ultima consultazione il 17/3/2022).
- Desideri, Paola (1991), *La centralità del testo nelle pratiche didattiche*, a cura di Paola Desideri, Firenze, La Nuova Italia.
- Gasparini, Giordano (2021), *Renzo Bonazzi. La cultura a Reggio Emilia. 1942-1976*, introduzione di Vanni Codeluppi, Reggio Emilia, Aliberti.
- Ingold, Tim (2019), *Antropologia come educazione*, traduzione di Silvia Donat, Bologna, La Linea.
- Marcheschi, Daniela, 2020, *Gianni Rodari: parole, giochi e scritture per grandi e piccoli* in *Rodari 2020*, pp. IX-LXXXVII.
- Marrone, Gianfranco (2019), *Rodari, Munari e il binomio fantastico*, in «Doppiozero», 31 agosto 2020 (<https://www.doppiozero.com/materiali/-rodari-munari-e-il-binomio-fantastico> (ultima consultazione il 17. 3.2022).
- Roghi, Vanessa (2020), *Lezioni di fantastica. Storia di Gianni Rodari*, Bari-Roma, Laterza, 2020.
- Rodari, Gianni (2020), *Opere*, a cura e con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, Milano, Mondadori ("Meridiani").

Scuola 725 (2020), *Non tacere*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina

Urru, Chiara (2021), *Tra le righe delle grammatiche: il sessismo linguistico nei libri di testo*, in «Italiano a scuola», 3, 2021, pp. 67-82 (<https://italianoascuola.unibo.it/article/view/12936>).

---

